



### Luisa Cogorno

Professore Associato presso l'Università degli Studi di Genova, si occupa di ricerca e di didattica nell'ambito delle discipline del disegno e della rappresentazione. È docente al Corso di Laurea Magistrale in Architettura, al Corso di Laurea in Design del Prodotto e della Nautica ed al Corso di Laurea Magistrale in Progettazione delle Aree Verdi e del Paesaggio.



### Maria Linda Falcidieno

Professore Ordinario presso l'Università degli Studi di Genova, è attualmente Direttore del Dipartimento di Scienze per l'Architettura. Si occupa, sia come didattica sia come ricerca, dei problemi connessi al disegno ed alla rappresentazione più in generale, intesi come linguaggio e metodo di comprensione critica della realtà.

## Geometria e progetto: l'esempio di Piazza della Vittoria a Genova *Geometry and project: the example of Piazza della Vittoria in Genoa*

Lo studio sulle architetture genovesi degli anni Trenta di piazza della Vittoria evidenzia il ruolo fondamentale della geometria a livello progettuale. La piazza, realizzata tra il 1927 e il 1930 su progetto dell'architetto Marcello Piacentini, si colloca di fronte alla stazione ferroviaria di Genova Brignole, perseguendo logiche di grande rappresentanza: una nuova vastissima piazza, contornata da porticati ... nuovo cuore civico-mondano della città (M. Piacentini). Lo strumento metodologico di lettura critica applicato è stato il rilievo integrato: analisi percettive e storiche, rilievo e restituzione grafica dell'insieme e dei dettagli, ricostruzione della logica compositiva, studio dei materiali impiegati; le diverse fasi hanno evidenziato la trasversalità del ruolo della geometria -verificata dal rilevamento metrico e dalla lettura compositiva delle proporzioni- e la presenza di canoni dimensionali inusuali per la città.

*The study on the Genoese architectures in the thirties of Piazza della Vittoria highlights the paramount role of geometry for the project. The square, created by architect Marcello Piacentini between 1927 and 1930, stands opposite the railway station Genoa Brignole, pursuing a very logical representation: a new, very wide square surrounded by arcades ... the new civic-wordly heart of the city (M. Piacentini). The methodological tool applied for the critical reading was the integrated relief: perceptual and historical analysis, relief and graphic representation of the whole and of the details, reconstruction of the compositional logic, study of materials used; the different phases showed the transversality of the role of geometry -verified by the metric survey and by the compositive reading of the proportions- and the presence of dimensional canons unusual for the city.*

**Parole chiave:** geometria, progetto, composizione

**Keywords:** geometry, project, composition

## I PROGETTI PER LA SPIANATA (L. C.)

*Si può dire che la bellezza della città è dovuta alle piazze ... le strade hanno, sì il loro carattere e la loro suggestione ma soprattutto le piazze che individuano e fissano indelebilmente la fisionomia della città ...<sup>1</sup>*

Marcello Piacentini

Nell'antico toponimo *Prato* i genovesi hanno da sempre identificato quell'ampio spazio pianeggiante a levante del centro urbano, tra la stazione Brignole e la foce del torrente Bisagno formato a seguito della demolizione delle *fronti basse*. Il *Prato* per lungo tempo ha costituito l'area più vasta della città, utilizzata, di volta in volta, come piazza d'armi, campo di calcio, area espositiva -Esposizione Italo-Americana del 1892- e, addirittura, durante la prima guerra mondiale, come area coltivata a grano. La spianata, che comprende piazza Verdi e piazza di Francia (l'attuale piazza della Vittoria) è stata interessata solo a partire dalla fine del XIX secolo, precisamente dal 1883, da un vero e proprio piano di sistemazione: il Comune acquista dall'autorità militare la zona di piazza Verdi sistemandola a giardini pubblici e nel 1910 anche la zona di piazza di Francia, trasformando l'area in un'unica proprietà comunale con un ruolo essenziale nel disegno di espansione della città moderna. Nei venti anni che intercorrono tra il 1897 e il 1917 una serie di progetti redatti a seguito dello smembramento dell'antica Via Giulia dall'architetto Benvenuto Pesce Maineri -già protagonista nella costruzione di via XX Settembre e progettista di due dei numerosi palazzi liberty porticati che seguono il tracciato rettilineo della strada- presentano diverse sistemazioni, l'ultima delle quali viene approvata dal Consiglio Comunale in data 24 marzo 1917. Anche se l'idea progettuale dell'architetto Maineri coinvolge aree limitrofe alla spianata e si *basa sul concetto fondamentale di conservare in questo futuro importantissimo centro di vita cittadina la maggior quantità possibile di spazi liberi destinati a giardino<sup>2</sup>*, il progetto non viene realizzato.

Negli anni a seguire l'area continua ad essere oggetto di proposte di sistemazione che sottolineano l'importanza dei diversi assetti per la

spianata: si pensi allo studio redatto dagli ingegneri Gian Maria Celle e Giacomo Ageno del 1920 che prevedeva la rivalutazione di piazza Verdi allo scopo di mettere in evidenza il limitrofo palazzo della stazione Brignole, realizzato nel 1905 con una connotazione stilistica vicina ai canoni romantici della "rinascenza" di scuola francese. Il progetto prevedeva la realizzazione di una piazza centrale di forma semicircolare che, *riducendo il transito della via XX Settembre, poteva costituire un nuovo polmone per la viabilità cittadina e aprire una artistica arteria verso il mare nel suo largo e luminoso sfondo che diagonalmente a mezzo della via XX Settembre allacciasse il centro*

*di Genova con il Corso Italia, la più pittoresca e panoramica strada che vanti ora la Superba<sup>3</sup>*. Nel panorama di queste proposte si inserisce l'ingegnere Renzo Picasso che costituisce una figura del tutto anomala nel quadro della cultura architettonica a Genova. Nella sua ricerca di un nuovo modello di città, propone, attraverso disegni di prospettive a volo d'uccello che raffigurano architetture audaci e utopistiche, nuovi sistemi infrastrutturali per gli scenari della città storica. (Fig 1) Così Picasso descrive e rappresenta la sistemazione per l'area del Bisagno nel suo secondo piano di offensiva: *Il Piano di sistemazione dell'area orientale di Genova ... presenta una*

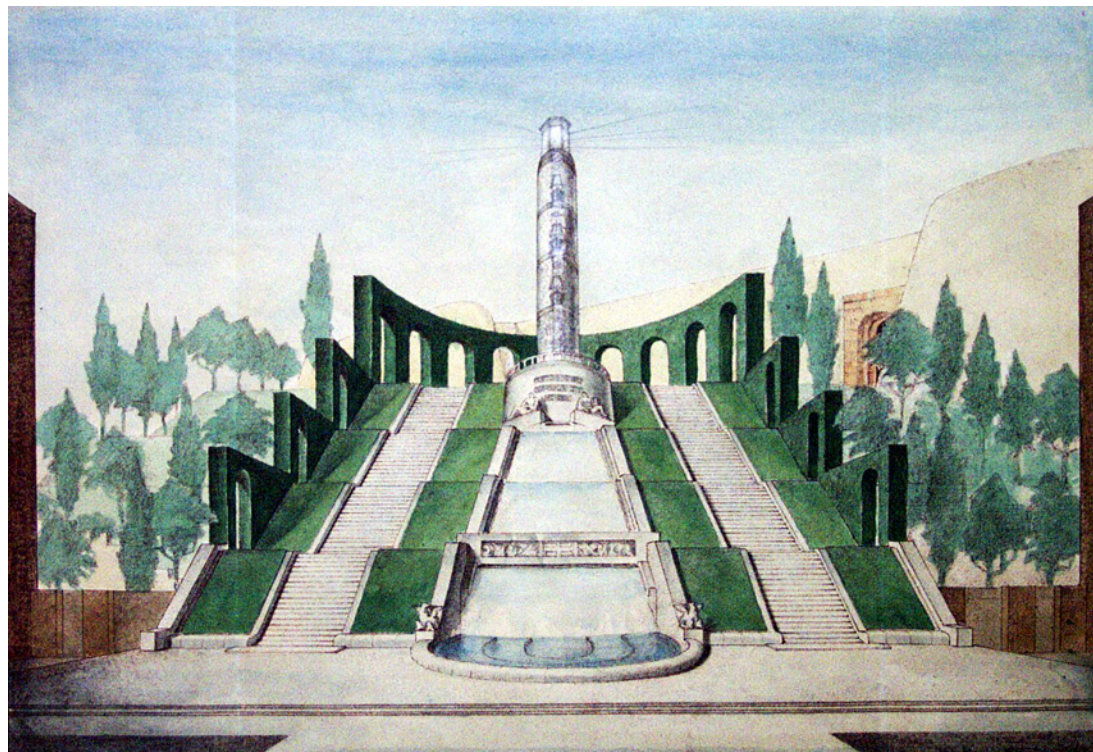


Fig. 1\_ Sistemazione zona sud di piazza della Vittoria. Genova. Progetto di scalea giardino sull'asse del monumento ai caduti, secolo XX, Genova, Archivio Fineschi, The Mitchell Wolfson Jr. Collection, Fondazione Regionale C. Colombo.

importantissima penetrazione marittima in corrispondenza del torrente Bisagno e della relativa spianata con un canale di circa metri 1.100 per 60 ed uno specchio d'acqua di circa metri 350 per 80. L'edificio situato al centro e sopra lo specchio d'acqua distante meno di un chilometro da piazza De Ferrari meno di 200 metri dalla stazione Brignole e in diretta comunicazione con le due sottovie tranvie la est-ovest e la nord-sud, avrebbe potuto essere un ottima Stazione Centrale per idrovolutanti<sup>4</sup>.

Il tema della sistemazione della Spianata del Bisagno si ripresenta nel 1923 quando l'Amministrazione Comunale, con delibera del 5 aprile, bandisce un Concorso stabilendo come termine di consegna il 30 giugno dello stesso anno ed elencando i diversi aspetti di cui il concorso doveva tener conto: il raccordo con il piano regolatore di Piccapietra - San Vincenzo, la viabilità tra la stazione ferroviaria e le mura del Prato, l'arginatura del torrente a letto scoperto o la sua eventuale copertura, e in particolare, la re-

alizzazione di una piazza – giardino per piazza di Francia con destinazione monumentale e con un insediamento edilizio intensivo per piazza Verdi. Per sottolineare la monumentalità della piazza l'Amministrazione bandisce inoltre un concorso aperto agli artisti italiani per la realizzazione di un monumento per i genovesi caduti in guerra, suggellando così la vocazione monumentale che avrebbe identificato la futura piazza della Vittoria nel disegno urbanistico della città.

Il bando suscita una serie di interpellanze sulla mancata chiarezza delle richieste prontamente divulgate dal Corriere Mercantile, quotidiano locale. Le osservazioni al bando sono particolarmente documentate e pertinenti, e si riferiscono alla poca chiarezza sugli articoli: *la destinazione degli edifici fronteggiante Brignole e via XX Settembre non si può oggi prevedere, non conviene chiederne le facciate sapendo che non serviranno a nulla quando si preciserà la destinazione e l'esterno non risulterà compatibile con l'interno (...) a meno che non si vogliano proporre facciate*

*omnibus (...) edificii bons à tout faire*<sup>5</sup>.

Tuttavia la Commissione giudicatrice dopo un'attenta esamina dei progetti e una altrettanto attenta e motivata selezione, assegna il primo premio al progetto denominato *Bartolomeo Bianco* dell'architetto romano Marcello Piacentini. Il secondo e il terzo progetto, considerati ex equo, sono *Italica Gloria* dell'architetto Oriolo Frezzotti di Roma, e *San Giorgio* dell'architetto Annibale Rigotti di Torino. (Fig. 2) I tre progetti non si discostano dai canoni compositivi di quel periodo, dettati dal *culto dell'asse* al fine di individuare, sulla convergenza di tracciati radiali, il monumento assunto come centro di interesse, quale fondale scenico del progetto.

Piacentini sceglie la facciata del palazzo della stazione Brignole come elemento principale dal quale diparte l'asse strutturante del progetto urbano che tiene insieme una netta contrapposizione fra edificato e spazio verde. L'area di piazza Verdi viene definita dall'imponenza degli edifici che ne strutturano la sua configurazione urbana, enfatiz-

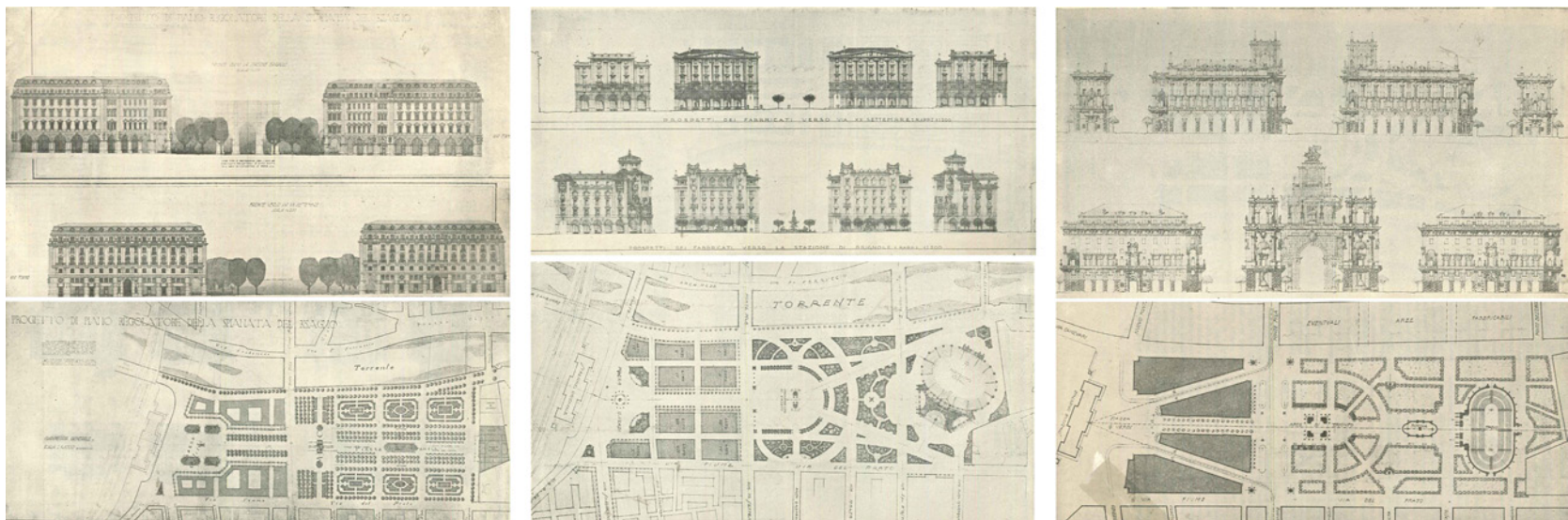


Fig. 2 - Da sinistra: progetto contrassegnato con il motto "San Giorgio", autore arch. Annibale Rigotti, planimetria del progetto e, dall'alto il prospetto verso la Stazione Brignole e il prospetto verso via XX Settembre; progetto contrassegnato con il motto "Italica Gloria", autore arch. Oriolo Frezzotti, planimetria del progetto e prospetti verso via XX Settembre e verso la Stazione Brignole. Il progetto vincitore: progetto contrassegnato con il motto "Bartolomeo Bianco", autore arch. Marcello Piacentini, planimetria del progetto e, dall'alto, prospetto verso via XX Settembre e verso la Stazione Brignole.

zata inoltre dal carattere eclettico-neomanierista del disegno dei prospetti. Per la sistemazione di piazza di Francia viene confermata la naturale configurazione ad area verde, secondo un disegno che rievoca la scuola francese, costituito da *parterres* erbosi circondati da una piantumazione di alberi d'alto fusto. In corrispondenza del palazzo della stazione Brignole, trova collocazione uno stadio dal disegno volutamente classico che rimanda ai circhi antico romani e che, per il peso della sua funzione pubblica, si configura come elemento focale di contraltare con la stazione. Inoltre Piacentini pone sull'asse di simmetria fra le due piazze, una serie di monumenti che innervano gli spazi: l'arco di trionfo, la vasca-piscina, l'ingresso dello stadio preceduto da un trionfale portico. Lo stile degli edifici proposti nel progetto esprime un linguaggio nuovo: elementi decorativi quali paraste, colonne, archi, timpani, mensole e bugnati che costituiscono la sovrascrittura delle facciate, vengono eliminati quasi a voler depurare il disegno compositivo di questi orpelli. Piacentini preannuncia i volumi razionali del progetto successivamente realizzato. La proposta di Frezzotti conferma, come per il progetto di Piacentini, una configurazione contrapposta tra lo spazio edificato e quello verde. Tuttavia nel disegno di progetto si accentua il carattere neobarocco della composizione; particolarmente evidente è l'uso della forma ellittica come segno latente del progetto: ellittico è l'anfiteatro in deroga all'assialità strutturante imposta dal progettista; ellittici sono i viali di circonvallazione attorno al monumento ai caduti; è pseudo ellittico il segno imposto su piazza Verdi per rendere più morbide le linee di uno spazio irregolare, geometrizzato dal rigore dei palazzi porticati, naturale prosecuzione di quelli di via San Vincenzo. Degni di nota sono le soluzioni eclettiche delle facciate che si pongono a metà strada tra il disegno dello stile Liberty di matrice sabauda.

L'architetto Rigotti traspone sulla spianata i canoni di un progetto anch'esso fortemente assiale, ma suggerito da un disegno di impianto che ricorda le forme del giardino all'italiana; i *parterres* in questa proposta sono riccamente disegnati e si ordinano secondo una successione di assi par-

alleli alberati a quello principale a denotare una ossessiva regolarità dell'impianto. I lunghi fronti di facciata del progetto Rigotti ripropongono un disegno già in parte ripreso nella soluzione di via Venti Settembre -in particolare nella parte a portico- nella scansione del modello di facciata gerarchizzata, nella composizione dei piani e nella soluzione del tetto a mansarde. Mentre il disegno di progetto delle planimetrie è espresso con una semplice ma accurata rappresentazione, quello dei prospetti si discosta per la restituzione estremamente "realistica" adottata seppur in una scala grafica 1:200 che difficilmente permette una definizione di segno così accurato. Ciò che costituisce elemento rilevante nel panorama della piazza è l'Arco di Trionfo, progettato dal Piacentini con opere scultoree di Arturo Dazzi, ai quali la Commissione assegna la vittoria. Pensato come una costruzione per celebrare il ritorno dell'imperatore vittorioso, la struttura è al tempo stesso arco di trionfo e tempio, in cui è possibile sostare all'interno del vano quadrato circondato da porticati aperti e coperti da volte a vela. Dazzi compenetra con l'architettura la narrazione degli avvenimenti di guerra scultori per rendere omaggio alla memoria dei caduti.

La complessa e ancora non realizzata riqualificazione della Spianata torna ad essere riproposta dal Corriere Mercantile, che nel centenario della sua fondazione vuole legare il suo nome ed operato ad un avvenimento unico per la città. A questo proposito bandisce un altro concorso per la sistemazione dell'area l'11 febbraio 1924. Molti sono i concorrenti ed anche nomi importanti di progettisti dell'epoca. Il bando si discosta da quello Comunale del 1923 nel considerare una più estesa area di intervento ed in una meno rigida richiesta di elaborati grafici per illustrare il progetto. Ai fini di migliorare la validità degli interventi sono consentite vedute prospettiche d'insieme ed *eventualmente altri mezzi illustrativi* utili per rappresentare la *grandiosa sistemazione* esaltando la vastità del luogo, inusuale per Genova. Piacentini, fuori concorso, si limita ad inviare nuove varianti rispetto alla sua proposta premiata, fissando i caratteri della futura sistemazione della spianata che deve determinare e individuare in-

dicibilmente la fisionomia della città. Nella grandiosa cornice del progetto particolare attenzione è riservata *agli edifici che avranno onore di far corona all'Arco Trionfale e di costituire la più superba piazza del secolo.*

Il regolamento edilizio viene approvato il 1 marzo 1928 e con tale documento si chiude la lunga vicenda progettuale della piazza. I palazzi a perimetro dell'arco dei Caduti dovranno rispondere alle indicazioni *giuste e severe* dettate dalla Commissione preposta ed avallate dallo stesso Piacentini; così in pochi anni dal 1934 al 1939 la piazza acquisirà la sua definitiva identità.

#### LA LETTURA CRITICA (M. L. F.)

Marcello Piacentini, progettista di piazza della Vittoria a Genova, identifica l'immagine della piazza come *...un'armonia di masse, una ricorrenza di linee principali e le stesse proporzioni generali*<sup>1</sup>. Si denuncia, quindi, già a livello programmatico, quello che anche intuitivamente appare percepibile a chiunque si trovi ad osservare la struttura dell'edificato: una volontà di organizzazione compatta, a tratti ripetitiva, che renda omogeneo l'insieme e colleghi tra di loro le diverse parti in maniera estremamente coerente.

Un'apposita normativa rende attuativi i criteri enunciati da Piacentini e, di conseguenza, ciò che era fissato solo sulla carta, diviene concreto; pure, nel muoversi in questo spazio, difficilmente si può comprendere in pieno lo sforzo di intenzionalità progettuale profuso, se non per ciò che concerne le palazzate e da questa sensazione si è partiti per verificare -attraverso la rappresentazione- le ragioni di tale parziale *fallimento*. Ancora una volta, tornando alla carta, anche se utilizzando strumenti e metodi contemporanei.

Piazza della Vittoria occupa un'area ampia pianeggiante, chiusa sui lati maggiori da due serie di quattro edifici affrontati e, sui lati minori, da due sistemazioni a cielo aperto: verso Sud-Ovest da una coreografica e aulica scalinata che collega l'area di fondo valle con la soprastante collina di Carignano e verso Nord-est da un giardino articolato che conduce alla Stazione Ferroviaria di Genova Brignole. (Fig 3)

L'intenzionalità del progetto fortemente rappre-

Fig. 3\_Piazza della Vittoria, tratto da: Regione Liguria (a cura di) (1995), Atlante di Genova. La forma della città in scala 1:2000 nell'ortofotopia no e nella carta numerica, Marsilio Ed., Venezia.

sentativo è chiaramente denunciata dal disegno complessivo, dalla presenza di portici unificanti gli edifici tra loro separati, nonché dagli apparati decorativi e dall'impiego di materiali e finiture di pregio: marmi, mosaici, infissi di adeguato design. Tuttavia, occorre separare la realizzazione urbana da quella architettonica ed analizzarle separatamente per capire dove l'impegno progettuale non ha mantenuto le aspettative e come si sia giunti ai lunghi periodi di degrado della zona, per molti anni adibita a parcheggio, fino al recente tentativo di recupero.

*Si può dire che la bellezza della città è dovuta alle piazze...Le strade hanno sì il loro carattere, ma soprattutto sono le piazze che individuano e fissano indelebilmente la fisionomia della città.* (Marcello Piacentini)<sup>2</sup>.

Queste affermazioni di principio mal si adattano alla città di Genova, storicamente città di slarghi, di spazi originariamente privati e gentilizi sui quali affacciano chiese e edifici, ma non città di piazze intese come luoghi di aggregazione, poli urbani, nuclei accentratori; e ancor più, città dagli spazi stretti, orograficamente contratta tra il mare e la collina secondo notevoli dislivelli, non abituata a dimensioni *auliche*.

Già da tali premesse si comprende come la logica del periodo piacentiniano non sia facilmente assimilabile al luogo che deve ospitare la realizzazione di piazza della Vittoria; la piana del torrente Bisagno sulla quale insiste la realizzazione è di per sé un'eccezione ambientale, data la vastità e la sua conformazione territoriale e, inoltre, il modello di riferimento è quello del super-uomo, ben lontano dall'uomo (soprattutto medievale) che è il fruitore della maggior parte della struttura edilizia genovese. Anche l'Ottocento, pur nel rispetto dei canoni culturali del periodo, a Genova assume connotazioni ben specifiche e individuali, addirittura con l'introduzione di un tipo edilizio (l'edificio *a blocco*). (Fig 4)





Fig. 4\_Piazza della Vittoria lato Nord, raddrizzamento geometrico relativo ai prospetti. Rilievi fotografici ed elaborazioni digitali, realizzate con software Perspective Rectifier, del civ. 15 e del civ. 1 di Michela Mazzucchelli. Elaborazioni digitali dei blocchi centrali (edifici detti Jacazio e Garbarino) di Massimo Malagugini.

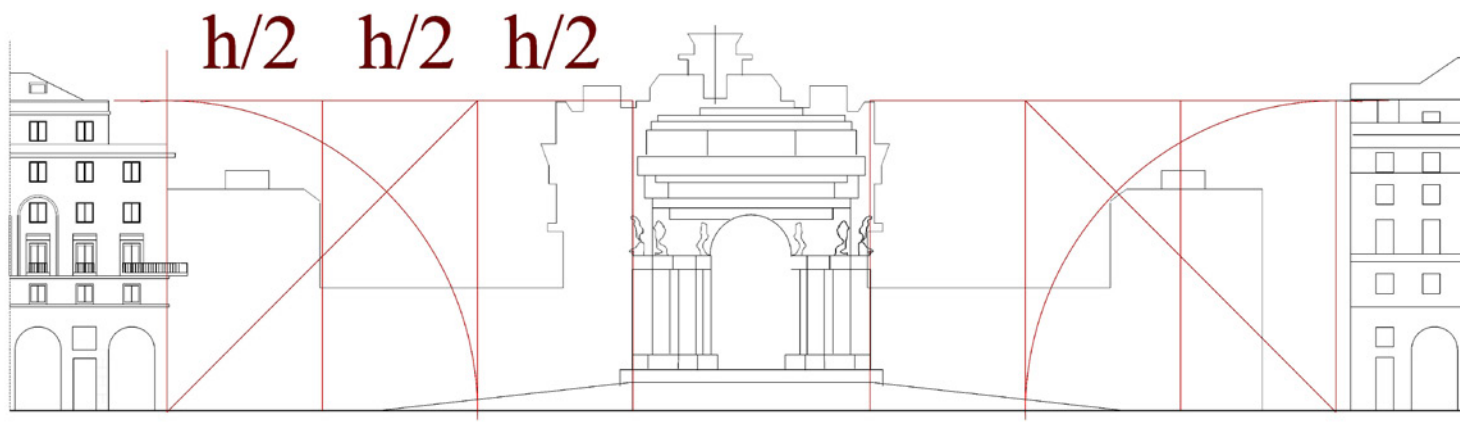


Fig. 5\_Piazza della Vittoria, studio delle proporzioni tra altezza degli edifici e composizione planimetrica della piazza. Si può notare che il Monumento ai Caduti si posiziona ad una distanza modulare rispetto all'altezza agli edifici adiacenti alla piazza. Elaborato grafico di Maria Elisabetta Ruggiero.

Piazza della Vittoria, perciò, è unica, con l'omogeneità, la modularità, il ricorrere a proporzionamenti e geometrie che la contraddistinguono; progettata secondo regole che sulla carta sono estremamente chiare e ricostruibili anche oggi, ma che, invece, non sono percepibili vivendola. E una delle ragioni principali per cui, muovendosi all'interno di questo spazio, non si afferra tutto lo sforzo di collegamento e rapporto tra la collina e la stazione è anche dovuto al fatto che a separare nettamente le tre zone (scalinata, piazza e giardini) vi sono due assi viari, ampi

anch'essi, ma destinati allo scorrimento veloce del traffico -via A. Diaz e via Cadorna-, che negano, negando una percorrenza pedonale, la reale fruizione continua della zona. Anche il baricentro della sistemazione urbanistica, che a livello di modularità geometrica è estremamente evidente e che è rappresentato dall'Arco di Trionfo per i Caduti, non è davvero chiaro, se letto a misura d'uomo: troppo netta la separazione tra la parte dedicata al parcheggio delle auto e il giardino centrale, troppo difficoltoso l'attraversamento delle differenti zone

e, quindi, poco appetibile per il passante. L'arco, di conseguenza, rimane un polo geometrico, ma non funzionale, né percettivo. (Fig 5) In parte diversa la situazione per ciò che concerne la palazzata o, più precisamente, le palazzate contrapposte. Qui, infatti, sia la vista urbana, sia quella di dettaglio relativa al singolo edificio permettono di leggere la forte unitarietà del progetto e, se non a comprendere addirittura le costanti geometrico-progettuali, quanto meno a percepire un disegno unitario, pur nella diversificazione di alcuni dettagli.

Elemento determinante, sia dal punto di vista funzionale, che formale, è di certo il portico, che corre sui due fronti in maniera indifferenziata e che costituisce un *trait d'union* fortissimo. Talmente forte, che l'intera piazza è vissuta *sotto i portici*, non solo come percorso coperto, ma anche come sosta e luogo di aggregazione: non vi sono *déhors*, su piazza della Vittoria, ma spazi di servizio ai locali pubblici, quali bar, ristoranti, pizzerie, collocati all'interno del portico stesso, nella parte di confine con l'esterno.

L'utente non *attraversa* la piazza, non la vive per l'intera dimensione, non ne occupa tutte le aree, ma la percorre *al limite*, lungo i lati che ne delimitano il perimetro; la *taglia* solo per raggiungere più velocemente un capo o un altro e lo fa secondo il concetto di minima percorrenza, spesso attraversando le zone a verde e creando una sorta di *percorso spontaneo alternativo*, attestato dalla mancata crescita dell'erba.

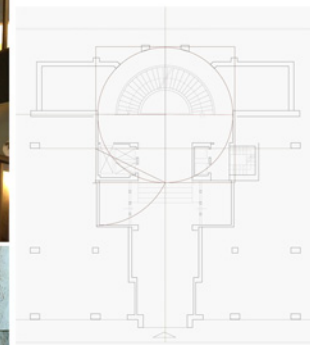
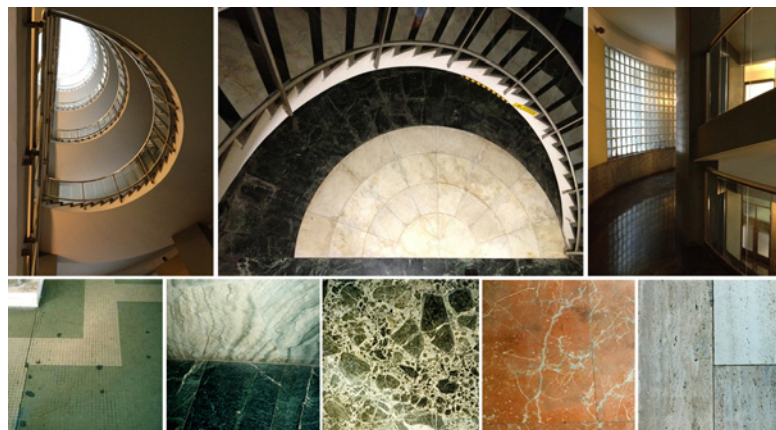
Accanto all'unitarietà degli edifici, espressa sostanzialmente dall'unitarietà degli elementi linguistici dei portici, vi è però una notevole diversità -sempre linguistica- per quanto riguarda le singole costruzioni, nonostante l'intervallo cronologico (1933-1939) relativamente breve intercorso tra le varie edificazioni, come risulta chiaramente evidente nell'esame fatto sulla palazzata proposta in questa sede come esempio e caso studio<sup>3</sup>. (Fig 6-7-8)

Prospetti ancora parzialmente eclettici chiudono (o meglio aprono) la serie alle due estremità<sup>4</sup>, mentre all'interno, due edifici nettamente *di rottura* con la tradizione, ben più coerenti con il linguaggio dei portici, completano l'edificazione<sup>5</sup>; a tutti pertengono le finiture sopra citate e i caratteri aulici compositivi.

La serie delle bucatre del porticato riprende esattamente la serialità ripetitiva del modulo che dovrebbe evidenziare l'organicità del progetto: sette aperture grandi e sei piccole alternate sul primo edificio, due grandi e due piccole alternate sul distacco, undici grandi sul secondo edificio e ripetizione della serie, fino all'estremo opposto, che ospita invece l'edificio con cinque bucatre grandi; il distacco tra il secondo e il terzo palazzo -con numero dispari di bucatre, due grandi e tre



Fig. 6-7\_Piazza della Vittoria, ingresso del civico 15. Il linguaggio compositivo e decorativo ha evidenti richiami all'architettura razionalista. Nello studio della composizione dell'atrio si riconoscono rapporti geometrici basati su evoluzioni di cerchi, quadrati e proporzioni auree (disegno di M.E. Ruggiero)-



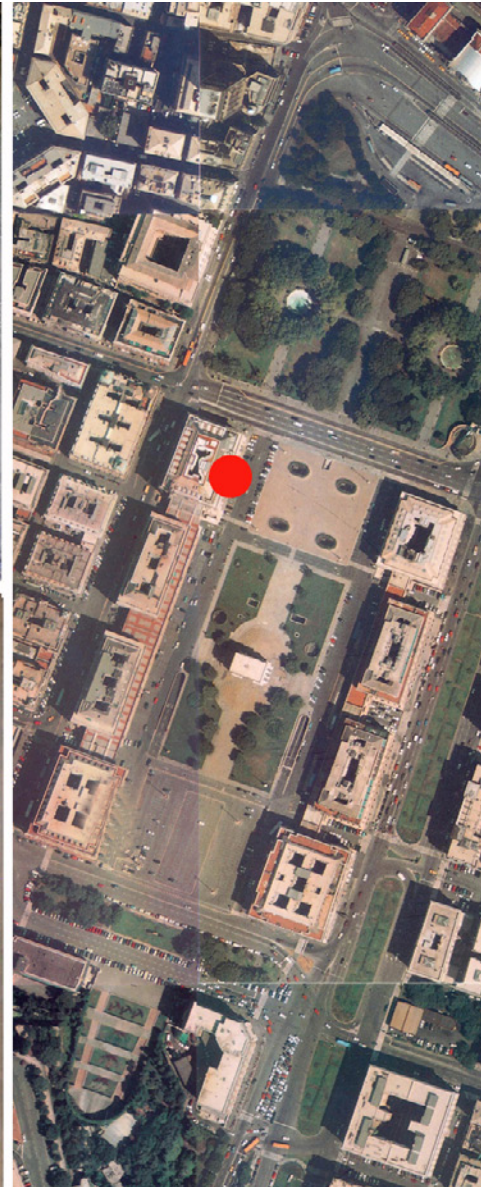


Fig. 8\_Piazza della Vittoria, ingresso del civico 1 (detto anche Palazzo della Naffa). Il linguaggio compositivo e decorativo risente in maniera evidente dell'influenza eclettica ancora in auge a Genova negli anni '30.



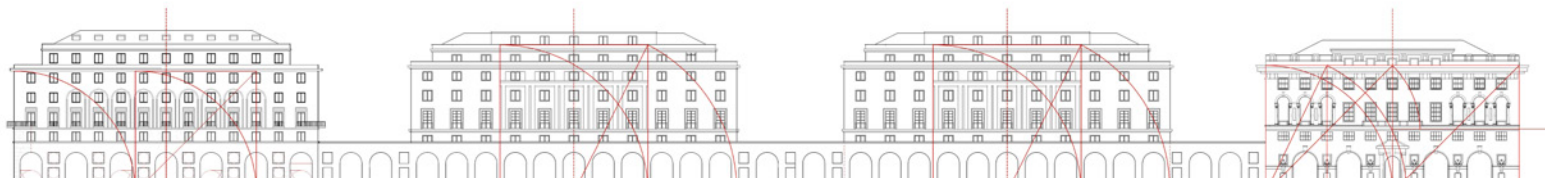


Fig. 9\_Piazza della Vittoria, studio dei prospetti sul lato Nord. Si nota la ricorrenza di rapporti geometrici che regolano la composizione delle facciate attraverso una geometria latente piuttosto articolata. Elaborato Grafico di Maria Elisabetta Ruggiero.

Fig. 10\_Piazza della Vittoria, dettaglio del prospetto del civico 15. La composizione dei rapporti tra pieni e vuoti così come dei principali allineamenti è regolata da proporzioni riconducibili a moduli ricorrenti, forme quadrate e ribaltamenti delle diagonali secondo rapporti aurei. Elaborato Grafico di Maria

piccole alternate- diviene, quindi, la cerniera su cui si imposta la simmetria della parte centrale, che ha il suo asse vuoto sulla bucatura piccola posta al centro.

Ogni facciata, poi, risponde a regole indipendenti, ad eccezione dei due prospetti degli edifici centrali, che sono identici, ma tutti mantengono il valore dell'altezza del corpo di fabbrica costante, nonché l'allineamento dei cornicioni, mentre restano svincolati i valori delle coperture e dei piani attici; ulteriore costante è data dalla presenza dell'asse di simmetria, denunciato in particolare dall'edificio adiacente via XX Settembre come fosse un portone di ingresso<sup>6</sup>.

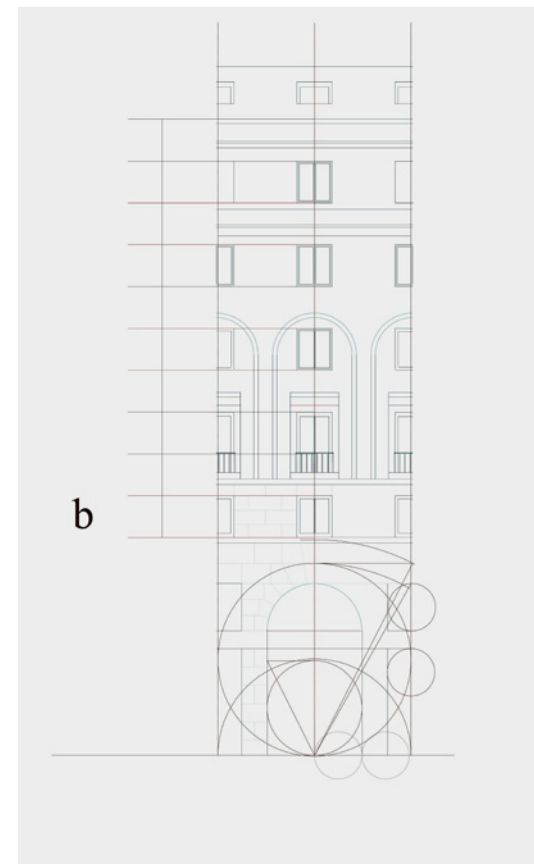
La lettura della geometria latente dell'edificazione porta a considerare un *modulo A* come elemento ripetuto, che rende compatibile con il progetto organico anche l'edificio di testa già citato, decisamente ispirato al modello rinascimentale, le cinque aperture *mimano* la suddivisione del basamento dei palazzi, così come le due logge laterali; (Fig 9) l'articolazione dei piani secondo una precisa gerarchia è comunque ripresa in tutti gli edifici, così come il rimando alla loggia (questa volta centrale) e la presenza dell'asse vuoto centrale. (Fig 6)

La presenza del quadrato e delle sue molte variazioni (modulari e proporzionali auree) è una ulteriore conferma della volontà rappresentativa

dell'intera realizzazione. (Fig 10)

Quali, quindi, le considerazioni possibili? Innanzitutto come la trasformazione di uno spazio destinato alle grandi adunanze, alle manifestazioni, ai grandi numeri, non possa rimanere immutato una volta mutate le esigenze, ma come la trasformazione debba tener conto delle attitudini del luogo, della sua storia, dei modelli di riferimento autotoni, per poter prevedere una nuova *vita* compatibile con le esigenze del luogo e del periodo; inoltre come il rilievo integrato si sia dimostrato in questo caso strumento metodologico di lettura critica estremamente appropriato ed efficace per comprendere l'articolazione della piazza: gli studi percettivi, ma soprattutto la lettura critica relativa al proporzionamento ed alla geometria delle composizioni hanno evidenziato canoni dimensionali inusuali per una città come Genova.

In tal senso, le fasi conoscitive acquisite attraverso le analisi storiche, il rilievo fotografico e la restituzione informatica dell'insieme e dei dettagli, hanno permesso di giungere ad interessanti osservazioni inerenti la ricostruzione della logica progettuale, lo studio della composizione, le differenze percettive proprie degli spazi comuni e privati.



#### NOTE BIBLIOGRAFICHE (LUISA COGORNO)

- [1] Piacentini, Marcello (1944), Il volto di Roma e altre immagini, Edizioni della Bussola, Roma, p. 29.
- [2] Pesce Maineri, Benvenuto (1924), Relazione illustrativa del progetto di sistemazione della Spianata del Bisagno, in 1824-1924. Concorso Nazionale per l'assetto della Spianata del Bisagno a Genova, indetto dal "Corriere Mercantile" nella ricorrenza del centenario della sua fondazione, Genova 1924, p. 95.
- [3] Celle, Gian Maria; Ageno, Giacomo (1920), Sistemazione della Spianata del Bisagno, Genova.
- [4] Moresco, Bruna; Amirfeiz, Karim (1988), Genova anni Novanta. Progetto, Idea, Piazza della Vittoria. Piazza Istantanea, collana "Argomenti di Architettura", Di Baio Editore, Milano.
- [5] Forno, Giuliano (1986), La sistemazione della piazza della Vittoria, in Marcenaro, Giuseppe (a cura di), Genova, il Novecento, catalogo della mostra, Genova 20 maggio - 10 luglio 1986, Sagep Editrice, Genova, pp. 320-334.

#### NOTE BIBLIOGRAFICHE (MARIA LINDA FALCIDIENO)

- [1] Parodi, Anna Maria; Falcidieno, Maria Linda (2000), Il rilievo integrato. Un esempio di metodologia applicata all'architettura degli anni '30 a Genova, in Cundari, Cesare;

- Carnevali, Laura (a cura di), Il rilievo dei beni architettonici per la conservazione, Atti del Convegno Napoli, Napoli 15-17 aprile 1999, Edizioni Kappa, Roma, pp. 372-379.
- [2] Piacentini, Marcello (1944), Il volto di Roma e altre immagini, Edizioni della Bussola, Roma, p. 29.
- [3] Piazza della Vittoria civ.15, palazzo di proprietà della Cassa di risparmio e successivamente della Fondazione Gerolamo Gaslini, progetto di Beniamino Bellati, edificato nel 1936.
- [4] Si citano in particolare il palazzo della Nafta e il contrapposto palazzo dell'INFPs (sede dell'Istituto Nazionale Fascista della Previdenza Sociale), in via Cadorna civ.5, progettato dallo stesso Piacentini e realizzato tra il 1936 e il 1938.
- [5] I palazzi delle imprese Jacazio e Garbarino Sciacaluga, edificati rispettivamente sul lato occidentale e sul lato orientale della piazza, negli anni 1935-1938.
- [6] Piazza della Vittoria civ.1, palazzo della Nafta, progetto di Paolo Fossati. La costruzione dell'edificio viene ultimata il 28 ottobre 1933. Per maggiori approfondimenti Cfr. De Negri, Emma (1993), Il Palazzo di Piazza della Vittoria, in Dagnino, Maria Teresa (a cura di), Italiana petroli. 80 anni di attività, Editrice Pozzi, Milano.

#### BIBLIOGRAFIA

- Mazzucchelli, Michela; Ruggiero, Maria Elisabetta (in corso di pubblicazione), Il linguaggio decorativo nell'architettura degli anni '30 a Genova: colori, forme e significati, in Rossi, Maurizio; Siniscalco, Andrea (a cura di), Colore e Colorimetria. Contributi multidisciplinari, vol. VIII, Collana Quaderni di Ottica e Fotonica, n. 21, Maggioli Editore, Milano.
- Cogorno, Luisa; Ramondino, Viviana (2005) Il rilievo: strumento epistemologico per l'analisi di un contesto, in Ciotta, Gianluigi (a cura di), Genova Strada Nuovissima. Impianto urbano e architetture, De Ferrari Editrice, Genova, pp. 95-122.
- Parodi, Anna Maria; Falcidieno, Maria Linda (2000), Il rilievo integrato. Un esempio di metodologia applicata all'architettura degli anni '30 a Genova, in Cundari, Cesare; Carnevali, Laura (a cura di), Il rilievo dei beni architettonici per la conservazione, Atti del Convegno Napoli, Napoli 15-17 aprile 1999, Edizioni Kappa, Roma, pp. 372-379.
- Barisione, Silvia; Fochessati, Matteo; Franzone, Gianni; Canziani, Andrea (2004), Architetture in Liguria dagli anni Venti agli anni Cinquanta, Editrice Abitare Segesta, Milano.
- Cristoforetti, Gianluca; Ghiara, Hilada; Torre, Sergio (2004), Genova. Guida di architettura moderna, Alina Editrice, Firenze.
- Lagomarsino, Luigi (a cura di)

(2004), Cento anni di architetture a Genova. 1890-2004, De Ferrari, Genova.

Moriconi, Mauro; Rosadini, Francesco (2004), Genova '900. L'architettura del movimento moderno, Universale di Architettura, Collana Fondata da Bruno Zevi, Ed. Testo e Immagine, Torino.

Gigolini, Maria Carla; Guidano, Guido; Merello, Enrico (1997), Le piazze di Genova: conoscenza per il recupero, Edizioni Erga, Genova.

Regione Liguria (a cura di) (1995), Atlante di Genova. La forma della città in scala 1:2000 nell'ortofotopiano e nella carta numerica, Marsilio Ed., Venezia.

De Negri, Emma (1993), Il Palazzo di Piazza della Vittoria, in Dagnino, Maria Teresa (a cura di), Italiana petroli. 80 anni di attività, Editrice Pozzi, Milano.

Razzi, Massimo (1992), L'ulivo sul Tetto. Cento anni di edilizia genovese tra storia e ricordo, Cassa Edile, Genova.

P. Cozzani, Lagomarsino, Luigi; Melai, Roberto (1992), Genova 1982-1992. Cento anni di architetture, Fondazione Mario e Giorgio Labò, Genova.

Balletti, Franca; Giontoni, Bruno (1990), Una città tra due guerre. Culture e trasformazioni urbanistiche, De Ferrari, Genova.

Parodi, Anna Maria; Robba, Gianni; Falcidieno, Maria Linda (1990), Immagine e interpretazione del rilievo,

Scuola Tipografica Sorriso Francese, Genova.

Moresco, Bruna; Amirfeiz, Karim (1988), Genova anni Novanta. Progetto, Idea, Piazza della Vittoria. Piazza Istantanea, collana "Argomenti di Architettura", Di Baio Editore, Milano.

Cevini, Paolo (1986), Genova anni '30, Da Labò a Daneri, Sagep Editrice, Genova.

Marcenaro, Giuseppe (1986), Genova. Il Novecento, Sagep Editrice.

Balletti, Franca; Giontoni, Bruno (1985), Genova 1850-1920: cultura urbanistica e formazione della città contemporanea, Fabbiani, Genova.

Piacentini, Marcello (1944), Il volto di Roma e altre immagini, Edizioni della Bussola, Roma.

Nardi Greco, Camillo; Castello, Lorenzo (1942), La nuova sede del "R.A.C.I." a Genova, in "Edilizia Moderna", n. 37-38-39, aprile-dicembre 1942, XXI, pp.52-55

Tre caffè di Bega a Genova, a Roma, a Venezia, in "Architettura", rivista del Sindacato Nazionale Fascista Architetti, annata XVII, settembre 1938, XVI Fascicolo IX, Roma 1938, pp.575-581.

Nardi Greco, Camillo; Castello, Lorenzo (1938), Una scuola della G.I.L. a Genova, in "Edilizia Moderna", Novembre 1937-Marzo 1938, XVI, pp. 30-37.

Aredamenti in Italia, M. Labò, Bottoni, in "Domus", agosto 1935, XIII, anno VII, n.92, Milano 1935, pp.

30-31.

Marchisio, Cesare (1931), L'arco trionfale ai Caduti genovesi e alla Vittoria Italiana, in "Genova", Bollettino Municipale, n.6, Genova 1931, pp. 417-458.

Pesce Maineri, Benvenuto (1924), Relazione illustrativa del progetto di sistemazione della Spianata del Bisagno, in 1824-1924. Concorso Nazionale per l'assetto della Spianata del Bisagno a Genova, indetto dal "Corriere Mercantile" nella ricorrenza del centenario della sua fondazione, Genova 1924, p. 95.

La sistemazione della Spianata del Bisagno (dai primi progetti all'attuale concorso), in "Il Comune di Genova", Bollettino Municipale, n.12, Genova 1923, pp. 1357-1365.

Celle, Gian Maria; Ageno, Giacomo (1920), Sistemazione della Spianata del Bisagno, Genova.

#### NOTA:

Tutti gli elaborati grafici sono stati redatti appositamente per la presente pubblicazione e sono, pertanto, inediti. Tali elaborati costituiscono parte integrante del testo ed hanno contribuito in modo fondamentale allo sviluppo delle considerazioni critico-metodologiche proposte. In particolare si evidenzia il contributo di Massimo Malagugini e Michela Mazzucchelli per lo studio e le elaborazioni fotografiche, e di Maria Elisabetta Ruggiero per la restituzione grafica.